

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLE CAUSE DELLA CRISI DEL SISTEMA FEDERCON-
SORTILE (FEDERAZIONE ITALIANA DEI CONSORZI
AGRARI E CONSORZI AGRARI PROVINCIALI)

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 GENNAIO 1992

Presidenza del Presidente MORA

INDICE**Audizione dei commissari governativi della Federconsorzi**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e passim	CIGLIANA	Pag. 6, 16, 17
CASCIA (Com.-PDS)	3, 16	GAMBINO	10, 16
DIANA (DC)	16	LOCATELLI	16
MARGHERITI (Com.-PDS)	5, 16		

Intervengono ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento i commissari governativi della Federconsorzi, dottor Giorgio Cigliana, professor Agostino Gambino e dottor Pompeo Locatelli.

I lavori hanno inizio alle ore 15,50.

Audizione dei Commissari governativi della Federconsorzi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle cause della crisi del sistema federconsortile (Federazione italiana dei consorzi agrari e Consorzi agrari provinciali). Riprendiamo l'audizione dei commissari governativi rinviata nella seduta del 17 dicembre 1991.

Porgo anzitutto il benvenuto ai nostri ospiti. Mi scuso per averli nuovamente invitati, ma da più parti è stata rappresentata l'esigenza di continuare quel colloquio informativo iniziato il 17 dicembre. A mio parere è opportuno riprendere la nostra indagine dando ai senatori la facoltà di porre domande. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

CASCIA. Signor Presidente, intendo ricordare che nel corso della precedente audizione avevo formulato numerose domande; gli auditi avevano iniziato a rispondere ma purtroppo fummo poi chiamati in Assemblea per partecipare ad alcune votazioni. Per maggiore chiarezza ritengo che sia opportuno ricordare tutte le domande da me poste in quella occasione.

Mi sembra che alla mia prima domanda fu data risposta: avevo sollevato il problema relativo al fatto che l'assemblea dei soci della Federconsorzi aveva approvato il bilancio il 30 aprile e che poche settimane dopo si era proceduto al commissariamento della stessa Federconsorzi. Da ciò bisogna dedurre che quel bilancio non era in pareggio: infatti, leggendo successivamente la relazione dei commissari, si poteva evincere che quel bilancio conteneva componenti straordinarie di reddito che avevano influito sulla composizione stessa del bilancio. Nella documentazione allegata ho preso visione di una lettera con la quale i commissari denunciavano al Ministro una perdita giornaliera di 2 miliardi.

Avevo poi chiesto a quanto ammontassero le perdite nel 1990 e se gli amministratori ed il collegio dei sindaci avessero fornito una rappresentazione veritiera della situazione. Se non ricordo male, è stato risposto che gli amministratori hanno rispettato le norme di legge.

Avevo poi chiesto un giudizio sul piano di risanamento e di rilancio del 1990 e i motivi per i quali tale piano non era stato attuato. In sostanza, volevo capire se esso era impostato male - e quindi non era valido - o se la sua attuazione era stata impedita da ragioni diverse.

Avevo poi formulato una domanda alla quale non è stata data risposta. Nella relazione redatta dai commissari avevo letto che i commissari stessi si proponevano di operare una ricognizione della situazione e che, nell'ambito di essa, si proponevano di esaminare di quale natura fossero i rapporti tra la Federconsorzi e le associazioni di categoria. Volevo perciò sapere quali sono queste associazioni di categoria e di che natura sono i rapporti che esse hanno con la Federconsorzi: se si tratta di rapporti politici, o economici o finanziari.

Un'altra domanda riguardava i rapporti fra Federconsorzi e Consorzi agrari provinciali in materia di trasferimenti di immobili. Volevo sapere se vi erano stati trasferimenti di beni patrimoniali immobiliari da parte dei Consorzi provinciali debitori, alla Federconsorzi in conto debiti. Volevo inoltre sapere se era possibile avere l'elenco di questi beni trasferiti negli ultimi cinque anni ed il valore dei singoli beni.

Voglio poi riferirmi alla prima relazione redatta dai commissari governativi. So che esiste una seconda relazione che però non ho ancora ricevuto e perciò non posso riferirmi ad essa. In questa prima relazione si legge che la Federconsorzi, per far fronte alle esigenze di liquidità, a partire dal 1991 ha provveduto alla vendita di immobili a società controllate. Vorrei perciò sapere a quali società e per quali importi sono stati venduti tali immobili. Poi, a che punto era la ricognizione sui Consorzi agrari provinciali perchè nella relazione dei commissari si poneva la necessità di fare questa operazione.

Ora, siccome facevo riferimento alla relazione sul bilancio per il 1990, in tale relazione c'è scritto che le ispezioni amministrative eseguite nel corso del 1990 hanno messo in luce una situazione economica e patrimoniale molto più preoccupante di quella ipotizzata all'inizio di quell'anno sulla base dei dati forniti direttamente dai Consorzi agrari. Allora, ho fatto questa domanda: la situazione dei Consorzi agrari provinciali è precipitata nel 1990 oppure essi fornivano notizie non veritiere alla Federconsorzi sull'andamento economico-finanziario della loro gestione? Infatti, la situazione dei Consorzi agrari è stata riscontrata molto più grave.

Quindi, chiedevo l'elenco dei Consorzi agrari provinciali con le rilevazioni più recenti su perdite nette di esercizio, posizioni debitorie e creditorie, giacenze di magazzino, oneri finanziari, debiti per sofferenze, liquidazione e commissariamento di ciascun Consorzio. Poi, avevo chiesto notizie sul valore delle partecipazioni delle varie società.

Inoltre, volevo sapere se potete fornire alla Commissione la documentazione prodotta dai periti incaricati di valutare il patrimonio della Federconsorzi e questa domanda ha già avuto risposta perchè quei periti sono stati incaricati dai tribunali e non dai commissari della Federconsorzi stessa. Chiedo pertanto al Presidente se sia possibile acquisire dal tribunale questa documentazione. Vorrei poi sapere se le dismissioni vengono operate dai commissari secondo un piano e un programma; se vengono operate esclusivamente con il metodo dell'asta e quali condizioni vengono poste oltre al prezzo base d'asta; se c'è il mantenimento o meno dell'integrità delle aziende che vengono dismesse con garanzie sulla continuità produttiva.

Vorrei inoltre sapere se si è provveduto al cambiamento degli amministratori delle società controllate e se potete fornire l'elenco nominativo nel caso in cui gli amministratori siano stati cambiati dopo il commissariamento della Federconsorzi, questo per le società controllate o partecipate.

Quindi, chiedo notizie sulla gestione della Federconsorzi, sull'attuale attività, sull'applicazione della cassa integrazione al personale; se la cassa integrazione viene applicata a rotazione e secondo accordi stabiliti con le organizzazioni sindacali.

Infine, volevo sapere se al termine della procedura attuale che riguarda la Federconsorzi essa dovrà essere liquidata o meno e quali iniziative sono previste per i Consorzi agrari provinciali.

Vorrei ora integrare queste domande che riguardano in modo particolare la gestione attuale perchè avevo sollevato anche il problema del disagio di alcuni agricoltori che avevano fornito i loro prodotti alla Federconsorzi e che non sono stati pagati. Vorrei quindi avere notizie a proposito della vicenda del grano consegnato alla Federconsorzi o ai Consorzi agrari per la commercializzazione della campagna 1990 perchè - se non ho notizie errate - il pagamento doveva avvenire nel maggio del 1991, ma in quel periodo è intervenuto il commissariamento. Quindi, mi risulta che i coltivatori creditori, che avevano consegnato per la commercializzazione la loro produzione, non hanno ricevuto alcuna spettanza. Vorrei chiarimenti a questo proposito.

Vorrei inoltre sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale vi era una partita di bovini importati dall'estero da parte di uno specifico servizio della Federconsorzi per la cui vendita sembra si incontrino delle difficoltà. Vorrei dei chiarimenti a questo riguardo.

Infine, ultima domanda aggiuntiva: mi risulta che sarebbe stato ricostituito un servizio commerciale della Federconsorzi e vorrei avere notizie a questo proposito; se effettivamente sia stato ricostituito e per svolgere quali attività.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai signori commissari, che risponderanno a seconda delle loro specifiche competenze e conoscenze, chiedo se qualche altro collega intende porre delle domande.

MARGHERITI. Dopo la riunione del 17 dicembre scorso si è verificato un fatto importante e nello stesso tempo sconcertante, cioè la vendita all'asta della Fedital. La Federconsorzi ha incaricato la *Swiss Bank* di promuovere questa vendita all'asta. Si è presentato un solo concorrente per più volte consecutive, il signor Cragnotti, prima con un tipo di offerta che, non essendo considerata valida, ha dato luogo ad una seconda offerta per una cifra inferiore. Insomma, anzichè ottenere la Fedital ad un prezzo più elevato rispetto alla prima offerta non considerata valida, dal punto di vista del prezzo se l'è accaparrata per una cifra nettamente inferiore. Solo dopo, almeno per quanto riguarda le mie conoscenze, abbiamo saputo attraverso articoli di stampa che la *Swiss Bank* detiene una quota del 10 per cento del capitale della *merchant bank* «Cragnotti and partners».

I commissari erano a conoscenza di questa consistente partecipazione della *Swiss Bank* della «Cragnotti and partners»? Poi, se erano a

conoscenza non è sorto il dubbio che la *Swiss Bank* potesse operare in favore della Cragnotti nella disposizione di vendita? Il prezzo a cui è stata assegnata a Cragnotti la Fedital viene considerato equo da parte dei commissari della Federconsorzi? La presenza di questo capitale straniero in questa *merchant bank* che ha acquisito la Fedital non fa correre l'ulteriore rischio - che doveva essere considerato - che un'altra fetta dell'agroalimentare italiano finisca sotto il controllo di capitali e di industriali stranieri? Vorrei che su questi interrogativi ci fosse qualche chiarimento.

PRESIDENTE. C'è un arco di richieste di chiarimenti molto ampio, per cui invito i commissari della Federconsorzi a rispondere, a seconda delle loro conoscenze, ai quesiti posti dagli onorevoli senatori.

CIGLIANA. Anzitutto per quanto attiene all'applicazione della legge sulla cassa integrazione preciso che il personale della Federconsorzi ha fruito e sta fruendo della cassa integrazione speciale, che per legge è subordinata ad accordi sindacali negoziati di fronte al Ministro. Nel settembre scorso questi accordi sono stati negoziati e firmati da tutte le parti: sindacati, azienda e Ministero. In base a tali accordi 350 dipendenti non dirigenti sono stati collocati in cassa integrazione. Dal 19 gennaio prossimo si procederà per altre 250 unità, previo un incontro di verifica che si terrà domani presso il Ministero del lavoro.

È prevista una rotazione ad intervalli di 4 mesi con i limiti consueti richiamati dalla legge: vi deve essere un minimo di fungibilità tra i dipendenti.

È stato poi fatto un accenno al problema dei bovini. In effetti al momento del commissariamento vi erano circa 40 mila bovini in fase di ingrasso. Tale operazione era il residuo di una partita di commercializzazione dei bovini intrapresa dalla precedente gestione e non conclusa secondo le originarie previsioni. I programmi prevedevano di far ingrassare i bovini e di venderli al momento della maturazione in modo da recuperare il massimo rendimento. Si cerca ora di operare per ridurre al minimo le perdite derivanti dalla mancata attuazione del programma. Ricordo che si è proceduto al commissariamento mentre questa operazione era in corso. È stato perciò complicato spiegare ai diversi organi tutta la procedura e rinegoziare i vari accordi per tentare di portare a compimento il ciclo e di recuperare il massimo rendimento. Oggi non si ha motivo di ritenere che l'operazione non abbia buon esito. Infatti attualmente i bovini hanno cominciato a raggiungere la maturazione e vengono automaticamente ceduti ai prezzi pattuiti. Il recupero delle spese conseguenti all'ingrasso viene operato da apposite aziende agricole, non direttamente dalla Federconsorzi. L'operazione si concluderà a novembre di quest'anno ed avrà un valore di circa 90-100 miliardi. Questa operazione relativa ai bovini non dovrebbe avere influenza sostanziale sulla consistenza patrimoniale della Federconsorzi.

Sono state poste alcune domande sulle società controllate. Un elenco di tali società è stato già trasmesso alla Commissione: da esso si può dedurre con quali criteri sono state acquisite nel tempo, cioè se vi è stata un'accelerazione nell'acquisto delle controllate negli ultimi anni, e

se vi sono stati cambiamenti nei consigli di amministrazione. Sin dalla prima audizione vi abbiamo fornito un elenco completo delle società controllate classificandole in base a vari criteri. Certamente tali società sono numerosissime; alcune hanno grande importanza, altre hanno importanza minore, altre erano addirittura scatole vuote. Esiste comunque una documentazione, inviata alla Presidenza di questa Commissione, contenente un dettagliato elenco delle società controllate e dei loro amministratori.

Naturalmente le variazioni intervenute nei consigli di amministrazione sono state cospicue sia perchè molti consiglieri hanno rassegnato le dimissioni, sia perchè il collegio dei commissari ha ritenuto in alcuni casi di operare cambiamenti in senso restrittivo. Infatti alcuni consigli di amministrazione pletorici sono stati ridotti e sono stati introdotti nel loro ambito specialisti designati dalla Federconsorzi in modo da avere un controllo effettivo sull'andamento di queste società.

Alcune fra queste società sono state poste in liquidazione, in particolare quelle che non avevano ancora cominciato a funzionare. Per esse è stato nominato un amministratore unico in attesa della liquidazione.

Certamente è stato adottato un criterio di semplificazione numerica e quantitativa: si è voluto far ricorso a tutte le possibilità di controllo nell'ambito della gestione commissariale della Federconsorzi. Quindi sia nei consigli, sia nei collegi sindacali sono stati nominati soggetti che rispondevano alla Federconsorzi.

Il Tribunale di Roma ha ufficialmente richiesto (come è suo diritto) di designare un numero limitato di specialisti di particolare competenza da includere nei consigli di aziende controllate. Quindi tra i cambiamenti intervenuti bisogna registrare l'immissione di consiglieri che, dal punto di vista informativo, rispondono direttamente agli organi della procedura circa la corretta gestione. Infatti la gestione di queste partecipate non deve comportare variazioni sostanziali dello stato patrimoniale e tali variazioni devono muoversi comunque nel senso di beneficiare i creditori di Federconsorzi.

Per quanto riguarda la vendita dei beni debbo precisare che i beni si identificano con gli immobili e con le partecipazioni. La gestione commissariale ha ritenuto che non sussistessero motivi di urgenza per procedere alla vendita di immobili. Forse tali motivi emergeranno in futuro, ma attualmente non sussistono. Dobbiamo infatti tener presente che di regola le vendite sono poste in essere dopo l'omologa del commissario liquidatore che sarà nominato dal Tribunale. Solo in casi di eccezionale e comprovata urgenza può essere giustificata una vendita posta in essere senza l'approvazione del Tribunale. Quindi per gli immobili non vi sono stati problemi.

Invece, per quanto riguarda le partecipazioni, abbiamo vivamente rappresentato un'esigenza di carattere generale: le partecipazioni dovevano essere vendute al più presto perchè la quasi totalità di esse era costituita da aziende che lavoravano nel contesto federconsortile, come è stato illustrato nel corso della precedente audizione. Tali aziende cioè operavano in un sistema che comprendeva la Federconsorzi, i loro consorzi e le società controllate. Perciò l'entrata in crisi del sistema federconsortile pregiudicava la normale vita di queste partecipazioni.

Sicchè il tempo non le valorizza certamente; anzi, in alcuni casi le deprezza in modo estremamente rilevante.

Dopo queste nostre rappresentazioni il Tribunale ha ritenuto, fino ad oggi, di dare il via solo all'alienazione della Fedital. Sono stati qui ricordati i termini esatti nei quali la Fedital è stata venduta. Ora, devo dire che la banca prescelta aveva un compito molto limitato, signor Presidente, perchè era stata scelta non per procedere alla vendita ma semplicemente per assicurare la divulgazione di notizie circa l'attività dell'azienda, l'accesso alle informazioni e alle visite, in un modo che fosse ritenuto neutro dai potenziali interessati, cioè non influenzato da nessuno. Quando abbiamo scelto questa banca - la scelta è nostra - non avevamo la minima idea che fosse partecipante della Cragnotti che in seguito ha presentato l'offerta; ma devo dire che per quanto ci riguarda non potevamo minimamente pensare che poi la Cragnotti facesse un'offerta. I nostri orientamenti andavano piuttosto in altre direzioni, su altre società italiane e straniere che avevano manifestato in forme varie, seppure non ufficiali, un potenziale interesse. Nei fatti non si è presentato nessuno.

La domanda che è stata fatta dal senatore Cascia è la seguente: alla fine il prezzo se non è buono è almeno giustificato? È la stessa domanda che ha rivolto in maniera molto vivace al presidente del tribunale il comitato provvisorio dei creditori che ha chiesto anche che i commissari rilasciassero la certificazione che quello era veramente il giusto prezzo. La risposta da parte mia - ne assumo da solo la responsabilità - è stata che di giusto prezzo parlava san Bernardino. In una economia di mercato il prezzo è quello che il mercato esprime in termini effettivi. È difficile dire quale fosse il valore di questa partecipazione e perciò se il prezzo sia rispondente o meno.

Ora, la Fedital è una società che nella sua storia (quel tanto di storia che riguarda la Federconsorzi, ma si tratta di trent'anni) ha sempre perso, ed è stata oggetto di complesse operazioni, in passato (accorpamenti e scorpori). In queste operazioni, come è noto, vengono attribuiti valori a determinati cespiti, marchi, eccetera. È una società che ha sempre perso e in modo anche rilevante, questo nonostante le cure tentate a più riprese per darle un migliore assetto aziendale. Quindi, giudicare il prezzo pagato in una situazione di questo genere è molto difficile. Dal punto di vista della Federconsorzi siamo contenti che si sia tolta dai piedi un oggetto che causava perdite cospicue. Nel solo periodo della nostra permanenza, sette mesi, le perdite sono state circa 40 miliardi e non so dove saremmo arrivati.

Ora, nel momento in cui c'era una precisa consapevolezza che il tentativo di riassetto dell'azienda per renderla produttiva - come certo spera di fare colui che l'ha comprata - avrebbe significato uno sforzo molto grande con esiti non rapidi nel tempo (erano trent'anni che si cercava di renderla produttiva e noi non potevamo farlo in pochi mesi), credo che la valutazione del prezzo pagato sia molto deludente sotto molti aspetti, ma in sostanza ci libera da un onere e da una possibilità di cospicue perdite di valore per il futuro.

Ci sono state poi cessioni di immobili dalla Federconsorzi a terzi o a società controllate? Per quanto è a nostra conoscenza negli ultimi anni è avvenuta una sola vendita di immobili, parlo di quelli di una qualche

importanza. I cespiti immobiliari della Federconsorzi sono 985 ma alcuni hanno una lieve importanza. Sono stati venduti due immobili (uno posseduto direttamente dalla Federconsorzi e l'altro da una immobiliare interamente posseduta dalla stessa Federconsorzi) alla società di assicurazione FATA. Il contratto di vendita è stato fatto subito, prima del commissariamento. C'era un preliminare di vendita, era stata pagata una caparra dalla società FATA. La vendita era stata fatta dopo aver avuto i pareri dell'UTE, i pareri tecnici di parte, e si era avuta l'approvazione dell'ISVAP per quanto riguardava la società acquisitrice; il perfezionamento della vendita e il pagamento del saldo del prezzo era previsto entro la fine dell'anno con alcune condizioni fra le quali alcuni anni di fitto a determinate condizioni. Siccome la Federconsorzi non è più in grado di rispettare queste condizioni di fitto, perchè non si sa quanto vivrà, sono state rinegoziate queste condizioni con la società FATA - tutto sommato si tratta di cose marginali - e poichè si è riconosciuto che non c'era alcun motivo per non dare corso a questa transazione, che di per sè era perfetta (per recedere dalla quale si sarebbero dovute pagare delle penali) si è deciso di dare corso alle operazioni. Noi abbiamo deliberato in tal senso; la società FATA ha deliberato allo stesso modo. L'ISVAP ha approvato la società FATA; gli organi della procedura non hanno ancora approvato noi, ma nei giorni prossimi arriverà - credo e spero - questa approvazione e si perfezionerà questa vendita. Si tratta di circa 30 miliardi di cui una decina già dati come acconto. È l'unica vendita importante di immobili fatta dalla Federconsorzi.

È stato poi chiesto se si sono verificati trasferimenti di beni dai Consorzi alla Federconsorzi. Trasferimenti di questo genere sono stati numerosi nel passato e anche importanti come rilievo. Non sono certo in grado di dire se sono avvenuti tutti in condizioni di perfezione di valutazione, ma certamente sono avvenuti tutti in occasioni di sistemazioni di partite debitorie di Consorzi agrari che non erano più in grado di pagare. Quando i Consorzi non potevano far fronte ai pagamenti (parlo degli anni passati) la Federconsorzi prendeva alcuni immobili che il più delle volte poi rilasciava in uso allo stesso Consorzio (in comodato o con contratto di affitto più o meno di mercato) assumendo questi immobili come pagamento di finanziamenti ai quali i Consorzi non erano in condizione di far fronte. Questo è avvenuto più volte nel passato e, solo a titolo di esempio, vorrei dire che negli ultimi tempi ce ne sono stati anche di una certa entità. Non è facile fare un elenco degli immobili trasferiti in questa maniera. Per esempio, nel 1989 è stata sistemata una situazione del Consorzio agrario provinciale di Reggio Emilia che presentava aspetti molto preoccupanti. Presso un notaio è stato redatto un elenco degli immobili - elenco che occupa più pagine - alcuni di pochissima importanza, in genere piccoli magazzini, per un totale di circa 20 miliardi; questi immobili sono stati trasferiti per far fronte ad una partita debitoria di 23 miliardi e 729 milioni. Soprattutto in passato ci sono stati numerosi trasferimenti di questo genere, mentre nel 1990 ce n'è stato uno solo: il Consorzio agrario di Catania ha ceduto una serie di terreni per 15 miliardi per far fronte al pagamento di un debito che si era accumulato.

Concluderei con queste osservazioni. Spero di aver risposto alle domande che mi sono state rivolte, non so se esaurientemente.

GAMBINO. Vorrei solo integrare in piccola parte l'illustrazione, che comunque mi pare molto ampia, del dottor Cigliana, riprendendo le varie domande poste.

Per quanto riguarda il piano di risanamento e di rilancio di cui si parla, il nostro giudizio è che nel momento in cui siamo subentrati non c'era alcuna possibilità di attuare il piano di risanamento. Abbiamo forti dubbi che il piano di risanamento precedente fosse realizzabile nell'anno o nei due anni passati, data la situazione di costante perdita della Federconsorzi. Come rilevava il dottor Cigliana, vi era una situazione molto difficile, che si era certamente aggravata negli ultimi tre o quattro anni ma che comunque era costantemente negativa, sia per la situazione di indebitamento e di oneri finanziari nei confronti del sistema bancario, sia per la situazione gestionale che realizzava una logica essenzialmente di ausilio rispetto ai consorzi agrari. Tale logica, in cui rientrava un finanziamento permanente dei consorzi agrari anche nei casi in cui questi fossero già in una situazione di difficoltà, portava alla scelta di una commercializzazione da parte della Federconsorzi non di tipo puro o di brokeraggio ma, attraverso il doppio trasferimento, ad un'assunzione del rischio economico da parte della Federconsorzi. Questo significa che l'ottica stessa nella quale si muoveva la commercializzazione della Federconsorzi era a rischio: si creavano dei magazzini che poi venivano smaltiti. D'altra parte, l'utile che la Federconsorzi ricavava da questo tipo di commercializzazione era estremamente modesto (mi pare il 4 per cento) e quindi non poteva compensare in alcun modo il rischio economico che veniva assunto.

Questa è la ragione per cui, quando abbiamo cominciato ad operare, eravamo tentati di creare una struttura di commercializzazione pura, di puro brokeraggio, che fornisse il servizio ai produttori ed ai consorzi agrari semplicemente attraverso un'attività di intermediazione; questo però non poteva avvenire negli anni precedenti, perchè la situazione finanziaria e la struttura commerciale della Federconsorzi era tale che inevitabilmente una simile ipotesi avrebbe portato all'erosione del patrimonio della stessa in misura estremamente cospicua. In questo quadro quel piano di risanamento, che prevedeva una serie di alienazioni e quindi di alleggerimenti patrimoniali, poteva essere adeguato? Probabilmente quel piano avrebbe dovuto prevedere qualche forma di consolidamento nei confronti del sistema bancario, ma soprattutto un cambiamento della logica fondamentale della Federconsorzi nei confronti dei produttori e dei consorzi agrari di cui parlavo prima.

Comunque, non vi è stato nemmeno un inizio di attuazione del piano di risanamento. Nel momento in cui siamo intervenuti, la situazione era di tale gravità che la Federconsorzi perdeva un po' meno di 2 miliardi al giorno. Evidentemente pensare di attuare il piano di risanamento era assolutamente impossibile, anche di fronte ad un tipo di logica economico-imprenditoriale che in sostanza era superata e che non poteva condurre, almeno in base all'esperienza, ad un risanamento di ordine economico-imprenditoriale.

Sul tema dei trasferimenti dei beni dai consorzi agrari alla Federconsorzi, come diceva prima il dottor Cigliana, nel corso degli anni se ne sono verificati parecchi perchè rispondevano alla stessa logica di ausilio nei confronti dei consorzi agrari in difficoltà di cui ho parlato prima. A tale logica rispondevano anche i finanziamenti permanenti da parte della Federconsorzi ai consorzi agrari, che prescindevano in sostanza - come farebbe un istituto bancario - dall'accertamento delle sicure garanzie di restituzione. Infatti, quei trasferimenti di beni sono stati fatti essenzialmente per poter acquistare dai consorzi agrari in difficoltà dei beni in compensazione di crediti. Si trattava però spesso di beni strumentali per i consorzi agrari, che quindi venivano - in questa logica di ausilio - immediatamente restituiti agli stessi, con il solo mutamento giuridico della proprietà: con il trasferimento della stessa si faceva la compensazione dei crediti, ma i beni restavano ai consorzi che li prendevano in affitto o in comodato.

Sulla vendita degli immobili di cui parlava prima il dottor Cigliana, dato che il contratto preliminare era stato stipulato prima del commissariamento, noi ci siamo trovati a dover stipulare il contratto definitivo ma ci siamo preoccupati di fare ulteriori accertamenti sulla congruità di questa vendita. Non solo questi accertamenti sono stati fatti, ma è stato provocato un ulteriore controllo da parte dell'ISVAP e del tribunale, alla cui autorizzazione è ormai soggetta la stipula dei contratti di vendita.

Per quanto riguarda le ispezioni ai CAP (ConSORZI agrari provinciali), come ha già detto il dottor Cigliana, un elaborato completo è stato inviato alla Presidenza di questa Commissione. Certo la predisposizione di questo elaborato è precedente al nostro intervento. Nella recente storia della Federconsorzi abbiamo avvertito un mutamento di atteggiamento: negli ultimi due anni, pur mantenendosi la politica di finanziamento e di ausilio ai CAP, si è però avvertita maggiormente l'importanza di procedere ad ispezioni nei confronti dei CAP stessi per accertare la loro effettiva situazione. Per quanto abbiamo potuto constatare, vi è il potere-dovere della Federconsorzi di procedere a queste ispezioni nei confronti dei CAP, anche se civilisticamente questa potrebbe essere considerata un'anomalia: infatti i CAP sono soci della stessa Federconsorzi. La legge però prevede che vi sia un potere di accertamento, ispezione e verifica generale dei CAP da parte della Federconsorzi.

Abbiamo però rilevato che nel corso degli anni tale accertamento è stato posto in essere essenzialmente da un punto di vista formale. Lo stesso ufficio ispettivo della Federconsorzi in realtà possiede documentazioni di esclusivo carattere formale. Le ispezioni sostanziali a cui procederebbe un banchiere per accertare le consistenze patrimoniali ai fini della solvibilità sono state lentamente realizzate solo negli ultimi due anni. Esse hanno dato luogo proprio a quell'elaborato messo a disposizione della Presidenza della Commissione. Ovviamente da tali accertamenti sono derivati i primi provvedimenti di commissariamento: prima ancora della Federconsorzi è intervenuto il Ministero dell'agricoltura.

Per quanto riguarda l'acquisizione delle società controllate ha già risposto dettagliatamente il dottor Cigliana. Non mi sembra che siano

state rilevate anomalie specifiche in questo processo di acquisizione, a parte il fatto – di ordine generale – che la Federconsorzi è un'impresa in perdita già da molti anni.

Come è stato giustamente ricordato, i periti valutatori operano essenzialmente per il Tribunale. Non ci risulta però che i periti abbiano depositato le loro conclusioni. Inoltre (per rispondere ad un accenno sollevato nella scorsa audizione) debbo precisare che non ritengo prevedibile un rinvio dell'assemblea dei creditori prevista per il 29 gennaio. La convocazione della stessa è avvenuta da parte del Tribunale attraverso il sistema dei pubblici proclami; perciò i creditori sono stati automaticamente convocati.

Come ha già detto il dottor Cigliana, ci siamo trovati di fronte ad un problema particolarmente grave: per la prima volta in Italia si sta realizzando un concordato preventivo di un gruppo, nel caso specifico del maggior gruppo agroindustriale del nostro Paese. La procedura di concordato preventivo di per sè implica che l'imprenditore depositi la domanda di concordato in Tribunale e che i creditori la giudichino. Una volta ottenuto il consenso dei creditori e l'omologazione del Tribunale si procede alla vendita nell'interesse dei creditori medesimi.

Nel caso di un gruppo agro-industriale così grande la realtà giuridica deve trovare necessariamente un temperamento con la situazione esistente. La Federconsorzi possiede una serie di partecipazioni industriali che già precedentemente agivano in perdita o che comunque hanno risentito gravemente del dissesto del sistema federconsortile. Tutte le società del gruppo sono allo sbando e la Federconsorzi non può fare giuridicamente fronte alle esigenze finanziarie delle società industriali.

Questa situazione ha posto a noi ed al Tribunale un problema fondamentale: si può reinterpretare la procedura fallimentare o concorsuale laddove vi è il rischio di perdita di valori delle partecipazioni, cioè del patrimonio posseduto dalla Federconsorzi e destinato ormai esclusivamente ai creditori? Laddove si accerti che vi sia una perdita del valore di questo patrimonio perchè le partecipazioni industriali non hanno più un capogruppo e non sono sostenute da un sistema bancario, si può procedere alle dismissioni sebbene, in base alla logica fallimentare e alla procedura concorsuale, i liquidatori possono agire solo dopo la sentenza di omologazione? Il Tribunale e noi abbiamo ritenuto che nostro dovere primario fosse quello di garantire i valori patrimoniali ai creditori. Attualmente la Federconsorzi possiede un patrimonio complessivo di entità inferiore al cento per cento dei crediti anche se non siamo in grado di precisare l'esatta percentuale. Ciò significa che ormai l'interesse della procedura si muove esclusivamente per tutelare i creditori.

Si può interpretare la Procedura consentendo una serie di dismissioni prima ancora che i creditori abbiano espresso il loro giudizio, prima ancora che il Tribunale abbia emesso la sentenza di omologazione? Il Tribunale e noi abbiamo ritenuto che sia doveroso agire in questo senso se la logica si identifica con la preservazione dei valori del patrimonio complessivo. In base a questa logica ci siamo mossi ed abbiamo richiesto al Tribunale l'autorizzazione a vendere pressochè tutte le partecipazioni industriali. Ovviamente non parliamo

degli immobili o delle partecipazioni immobiliari che non pongono assolutamente questo tipo di problemi.

Qui vengo alla domanda posta successivamente, riguardante il caso Fedital. Noi ci siamo trovati in questa situazione: la Fedital perde tra i 5 e i 6 miliardi al mese. Il patrimonio netto della Fedital è valutato tra i 106 e i 114 miliardi, alla data del 1990. Basta fare il conto della perdita di circa 6 miliardi al mese per capire dove si stava arrivando. Non solo, ma la Fedital in conseguenza dell'incapacità della Federconsorzi di dare assistenza finanziaria a causa anche del blocco bancario, è andata immediatamente in amministrazione controllata subito dopo il commissariamento della Federconsorzi. Ma non basta, perchè il tribunale di Milano aveva mandato dei segnali nel senso che erano state emesse delle ordinanze - dal giudice delegato - di convocazione della camera di consiglio della Fedital per il 29 novembre, perchè in realtà in assenza dell'ausilio finanziario esterno il tribunale di Milano era giunto alla conclusione - espressa attraverso queste ordinanze e specificamente tramite la convocazione in camera di consiglio - che probabilmente mancavano anche gli stessi presupposti per l'amministrazione controllata. La camera di consiglio serviva per valutare se, essendo venuti meno i presupposti dell'amministrazione controllata, si dovesse passare ad un'altra procedura concorsuale, cioè il fallimento. Certo non saremmo arrivati a questo punto perchè avremmo fatto l'istanza di concordato preventivo per la Fedital. Questo però significava il riconoscimento che i valori andavano sotto zero; significava riconoscere il dissesto radicale per cui non avremmo preso una lira dalla vendita della Fedital.

Ora, nell'ottica generale della conservazione dei valori del patrimonio e nell'ottica specifica - per la Fedital - di un'azienda che perdendo 5 o 6 miliardi al mese stava erodendo il suo patrimonio e non aveva capitali finanziari per andare avanti (basta pensare che ormai i fornitori chiedevano alla Fedital il pagamento il giorno stesso della fornitura, cioè non davano neanche quei crediti normali che si danno a 30 o 45 giorni), con il tribunale di Milano che aveva disposto la camera di consiglio per eventuali cambiamenti di procedura, ci è sembrato doveroso procedere ad una immediata alienazione della Fedital e il tribunale di Roma è stato esattamente della stessa idea.

Veniamo ora alla questione *Swiss Bank* e acquirenti: la nostra preoccupazione, come quella del tribunale, è stata l'assoluta trasparenza nella procedura di vendita. Di fronte ad una società come questa, che rappresenta un polo alimentare estremamente importante per l'Italia, e nello stesso tempo era in condizioni economiche e finanziarie disastrose, pur con una serie di marchi, di *know-how* di grande e indubbio valore, l'unica cosa che dovevamo garantire era che chiunque la potesse acquistare in piena trasparenza, non solo sul mercato italiano ma anche su quello internazionale. Capisco che l'esigenza sociale italiana andrebbe nel senso di tenere questa azienda in mani italiane, ma non possiamo dimenticare che in una situazione di concordato preventivo, che ho cercato di descrivere, l'esigenza primaria era quella di ricollocarla sul mercato nell'interesse stesso della Fedital, perchè questo significava farla rivivere. Se l'acquistava una società italiana bene, ma non potevamo dire che non vendevamo allo straniero e che preferivamo lasciarla in mani italiane.

Allora, questa gara intanto è stata impostata dal tribunale, che ha giustamente voluto determinare nei minimi particolari quale fosse il procedimento di gara proprio per attivare l'assoluta trasparenza, quindi, anche con l'individuazione della *merchant bank*. Un punto essenziale di questa procedura di vendita è stato la pubblicità, di questa ci siamo occupati noi e il tribunale. In sostanza la pubblicità è avvenuta in primo luogo grazie alla stampa; ne hanno parlato sia la stampa italiana, sia quella internazionale per tre mesi, per cui tutti erano a conoscenza di questa vendita. Sul piano del diritto, invece, si è realizzata la pubblicità sui quotidiani economici e su quelli a grande tiratura, italiani ed esteri (tedeschi, francesi e inglesi), per cui la pubblicità è stata assicurata in pieno.

A questo punto, come diceva il dottor Cigliana, il ruolo della *Swiss Bank* è solo di sfondo perchè questa banca non ha operato pubblicità per la vendita, non ha selezionato soggetti o categorie di soggetti cui rivolgersi per accertare se fossero o meno interessati all'acquisto. In questo caso, ovviamente, potrebbe esserci il sospetto della partecipazione di un determinato soggetto alla *Swiss Bank*, ma quest'ultima non aveva questo compito, nè era opportuno che lo avesse perchè la pubblicità doveva essere la più ampia ed esterna per assicurare garanzie di trasparenza. Quindi la *Swiss Bank* doveva occuparsi di coloro che intendevano avere ulteriori informazioni. I dati tecnici ed economico-finanziari in primo luogo dovevano essere richiesti alla Federconsorzi, poi ai commissari giudiziari che si erano messi a disposizione e, infine, alla *Swiss Bank* per ulteriori elementi. Purtroppo, malgrado la grande pubblicità fatta, nonchè la sicura conoscenza da parte di tutto il mondo occidentale della vendita della Fedital, un solo soggetto si è presentato. Noi speravamo in più di un soggetto, tra l'altro si era parlato anche di un altro soggetto italiano perchè non è un segreto che prima ancora della vendita della Fedital e anche prima del commissariamento della Federconsorzi avevamo letto sui giornali che c'era l'interesse del gruppo Tanzi, ma fatto sta che non si è presentato e non ci sono state altre offerte. Di fronte all'unica offerta - qui ha ragione il senatore Margheriti - se vogliamo c'è stato un errore di valutazione e abbiamo fatto presente al tribunale che a nostro parere bisognava accettare subito quella prima offerta, ma il tribunale ha avuto degli scrupoli doverosi. Infatti, essendoci un unico offerente e avendo quest'unico offerente proposto un prezzo molto inferiore a quello che i periti del tribunale avevano indicato, il tribunale ha avuto lo scrupolo - ripeto - di fare anche un supplemento di gara. Si è avuta così, di nuovo pubblicità.

Naturalmente, l'unico soggetto che si è presentato ha fatto un conto semplicissimo in merito alle perdite che la Fedital continuava ad avere: rispetto alla prima offerta, al momento dell'aggiudicazione l'offerta è stata di 5 miliardi in meno.

In questa ottica di dismissioni, purtroppo (ma è un discorso giuridico) il nostro parametro non può che essere quello del prezzo. È certo che nella dismissione si cerca di fare in modo che l'acquirente, oltretutto anche nel suo interesse, mantenga l'integrità dell'azienda; ma nel caso della Fedital il discorso è più facile. Poichè questa azienda è in amministrazione controllata, l'acquirente deve fare i conti col tribunale

di Milano e quindi deve garantire l'integrità dell'azienda. Tuttavia, in linea generale la nostra ottica non può che essere quella del maggiore ricavo dalla vendita, per la tutela dei creditori cui è alla fine destinato il patrimonio della Federconsorzi. Il nostro auspicio è che il tribunale ci autorizzi ad ulteriori dismissioni nel prossimo periodo, come quella dello Zuccherificio Castiglione. Però, come giustamente rilevava il dottor Cigliana, salvo che nel caso della Fedital per cui si è potuta realizzare una dismissione veloce, il tribunale aspetta se non altro l'adunanza dei creditori.

Una domanda che era stata fatta anche nel precedente incontro riguardava gli ammassi volontari dell'ultimo anno. Purtroppo qui si è verificata una situazione sicuramente pregiudizievole per i produttori, derivante dalla procedura concorsuale. Per il 1990-1991 la Federconsorzi riceveva i prodotti in ammasso e procedeva alla vendita, con la creazione di conti speciali per ogni Regione o località e con riferimento ai singoli prodotti. Là dove sono avvenuti i pagamenti di questi prodotti da parte degli acquirenti prima della domanda per il concordato preventivo e là dove questi pagamenti sono avvenuti con riferimento ai conti speciali, non si è posto alcun problema nel senso che il ricavato è di pertinenza dei produttori. I problemi sono sorti laddove questi pagamenti non siano andati nei conti speciali, perchè le banche e gli acquirenti li hanno fatti affluire nei conti generali della Federconsorzi. Di qui è nato un problema giuridico: i produttori sono proprietari del denaro ricavato dalla vendita dei loro beni o sono dei creditori? Se sono creditori, purtroppo bisogna tener conto della normativa riguardante il concorso; se sono proprietari questo discorso non vale.

Noi abbiamo fatto il possibile sul piano giuridico, insieme col tribunale, per cercare di aprire la strada a questi produttori sfortunati. Da un lato abbiamo sostenuto la tesi - su cui ci siamo fatti confortare anche da pareri giuridici esterni - secondo cui laddove il denaro fosse affluito nei conti speciali, anche se poi è intervenuto il concordato preventivo, la comproprietà sui beni si sarebbe trasformata in comproprietà sul denaro dei conti speciali. Questa è una tesi che si può sostenere e sembra che anche il tribunale ci segua su questa strada. Quindi, anche se è iniziato il concordato preventivo, laddove vi sia l'afflusso nei conti speciali possiamo considerare i produttori come proprietari e non come creditori del ricavato delle vendite.

Laddove non è avvenuto l'afflusso nei conti speciali, la situazione giuridica è più difficile: il problema è ovviamente avvertito con la massima considerazione, non soltanto da parte nostra ma anche del tribunale. A questo proposito si è tenuta una riunione con i rappresentanti sindacali dei produttori dell'ammasso volontario per il 1990-1991 in tribunale, alla presenza del giudice delegato, per cercare di trovare una soluzione giuridica e per cercare di accertare se possa configurarsi un ammasso generale di danaro anche in questo caso. La questione è ancora in sede di istruttoria e noi ci auguriamo che si possa risolvere positivamente; ma è un problema strettamente giuridico di cui non possiamo garantire la soluzione.

CIGLIANA. È una vicenda molto penosa per questi produttori, perchè bisogna considerare la quantità. Si tratta complessivamente di

12 miliardi, che certamente per i singoli produttori costituisce una somma rilevante, ma rapportata alla consistenza della Federconsorzi è una piccola parte. In sostanza è stato venduto il grano di ogni magazzino e ciascun produttore pro quota ha ricevuto quanto gli spettava. Ad un certo momento, in maggio, si sono venduti i rimasugli, che devono dar luogo ad un ulteriore saldo. Di questa piccola cosa si tratta.

DIANA. Avete tenuto conto della differenza tra ammasso volontario e conto-deposito, in cui i conferenti rimangono proprietari?

CIGLIANA. Questa differenza esiste essenzialmente per zone geografiche. In alcune zone c'è la tradizione di attuare la procedura del conto-deposito, in altre quella dell'ammasso volontario.

GAMBINO. Però il problema è che sicuramente, se ci fossero ancora le merci, sarebbero loro i proprietari in entrambi i casi; ma, come dicevo prima, queste merci sono state vendute da tempo e adesso si tratta di vedere di chi è il denaro ricavato. In questo caso la differenza tra conto-deposito e ammasso volontario non ci aiuta molto.

PRESIDENTE. Il dottor Locatelli vuole aggiungere qualcosa?

LOCATELLI. Non credo di aver nulla da aggiungere e concordo pienamente con quanto è stato detto dagli altri commissari governativi.

PRESIDENTE. Ringrazio sinceramente i tre commissari per le chiarissime, approfondite ed esaurienti risposte che hanno offerto alla Commissione, sulla base delle domande poste dai senatori Cascia e Margheriti, che probabilmente sarebbero state poste anche dagli altri commissari.

Abbiamo apprezzato soprattutto i chiarimenti forniti in ordine ai problemi sui quali si era accentrata l'attenzione dei senatori e dell'opinione pubblica: mi riferisco alla vendita della Fedital ed ai criteri di vendita delle partecipazioni. Abbiamo inoltre apprezzato che fossero ulteriormente precisati i criteri che hanno portato alla soluzione di problemi giuridici complessi.

Come è noto l'indagine conoscitiva non dà luogo a dibattiti. Se però i senatori intendono rivolgere ulteriori domande agli auditi hanno facoltà di parlare. Ricordo solo che la Presidenza del Senato ha purtroppo invitato tutte le Commissioni a sospendere i lavori poichè in Assemblea si procederà tra breve a votazioni.

MARGHERITI. Vorrei avere ulteriori chiarimenti informativi sullo Zuccherificio Castiglione.

CASCIA. Mi associo al Presidente nel ringraziare gli auditi per i chiarimenti forniti e per la loro seria, approfondita e competente illustrazione dei fatti. Debbo però sottolineare che non è stata fornita risposta alla mia seconda domanda.

Ripeto brevemente che avevo chiesto ai commissari delucidazioni sui rapporti tra Federconsorzi ed organizzazioni professionali. In

secondo luogo avevo anche chiesto di sapere perchè sarebbe stato costituito un ufficio commerciale.

Ripeto le mie domande non in termini polemici ma semplicemente perchè i commissari potrebbero non aver risposto per semplice dimenticanza. Certo, i commissari potrebbero anche non voler rispondere, ma in questo caso vorrei che risultasse chiaramente.

Vi è poi una domanda che non ho richiamato nel corso di questa seduta, ma che avevo sollevato nel corso della audizione svolta il 17 dicembre: avevo chiesto chiarimenti circa le iniziative per ricostituire una organizzazione nazionale dei consorzi agrari. Se non erro i commissari, all'inizio della loro gestione, avevano avanzato una proposta per ricostituire una società. Questa proposta non mi sembra che abbia dato risultati, ma leggiamo in questi giorni sulla stampa che alcune organizzazioni agricole si riuniscono con i consorzi agrari per tentare di raggiungere quell'obiettivo. Naturalmente, la mia richiesta di chiarimenti in proposito è collegata con quella relativa alla ricostituzione di un ufficio commerciale.

Signor Presidente, sono poi tentato di chiedere ai commissari governativi di esprimere la loro opinione sulle cause della crisi della Federconsorzi. Vorrei capire se la crisi deriva dal tipo di organizzazione che è stato efficacemente illustrato nel corso della precedente riunione, se cioè quel tipo di organizzazione non è più attuale, o se invece deriva da errori gestionali compiuti dagli amministratori.

PRESIDENTE. Senatore Cascia, debbo farle notare che a questa ultima domanda si è già ampiamente risposto nella prima fase dell'audizione.

CIGLIANA. Per quanto concerne lo Zuccherificio Castiglione debbo precisare che la sua vendita è estremamente urgente. L'urgenza è ancora più accentuata dal fatto che a questo zuccherificio partecipa una società di Stato. Abbiamo perciò predisposto uno schema di bando che risolva tutti i problemi e abbiamo ottenuto l'autorizzazione alla vendita.

Preciso che non è stato ricostituito un ufficio commerciale. È stata invece posta in essere una struttura tendente a smaltire alcune operazioni precedentemente intraprese. Abbiamo interrotto il commercio di macchine agricole, ma dovevamo comunque gestire 472 pezzi da 40 milioni ciascuno. Un'altra delicata questione concerne il problema delle sementi. Il sistema federconsortile ha consentito di selezionare e distribuire sementi specializzate da grano duro, consentendo una conversione culturale che ha interessato soprattutto l'Italia meridionale.

I rapporti con le associazioni erano di duplice natura: l'affitto a canone di favore delle sedi delle associazioni ed un contributo in bilancio derivante da convenzioni regolarmente approvate per l'opera di promozione svolta dalle organizzazioni stesse. Comunque, ricordo che i contributi ad organizzazioni agricole sono stati interrotti con effetto retroattivo dal 1° gennaio 1991.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI